

Lunedì 17 novembre 1980



ITALIA-JUGOSLAVIA — Bruno Conti, scatenato, irrompe in area jugoslava.

L'innesto di Bruno Conti ha cambiato la nazionale

Ma vincevamo se Causio non era squalificato?

Ora andiamo in Grecia: qualcuno si augura che magari un banale raffreddore riesca a far tener fuori anche Bettega - Le scelte del c.t. spesso imposte dalle necessità, ma quasi sempre azzeccate

La bocca a salvadanaio di Bearzot, a fine match, le sue lacrime di gioia, il sorriso ampio, gli occhi lucidi di gioia intima, rappresentano forse il più esultante commento alla bella vittoria della nazionale azzurra su quella jugoslava. Soprattutto perché, conoscendo l'uomo, si può del tutto escludere in quel verace ritratto della felicità, ogni e qualsiasi men che schietta espressione: il gusto della sottile polemica, diciamo, o il sapore della rivalità per quanti da tempo lo bersagliano, o non lo risparmiando, con critiche e giudizi, appunti e rilievi spesso inzuppati nel veleno. Era soltanto, la sua, la soddisfazione grossa, anche per essere stata in molti modi sofferta, di chi ritrova in un colpo solo e la squadra che da tempo va cercando, e il risultato, il pubblico.

Tre cose che non gli era più riuscito d'avere assieme dai lontani giorni forse, dell'Argentina '78. E a Torino ha giusto centrato i tre bersagli: una nazionale che, pur non avendo ancora raggiunto il livello di Grecia con un memorabile incontro di Mar del Plata, lascia chiaramente intendere di poter presto ambire ad arrivarci, un 2-0 prestantissimo per imminente opportunità di classifica e per il benefico influsso che non mancherà di avere sui prossimi impegni appuntamenti a cominciare da quello terribile di Atene del prossimo 6 dicembre, il pubblico infine che dimentica i fischi recenti, quasi sempre per la verità scroscianti e torna ad incoraggiare i «suoi» azzurri per applaudirli alla fine con un calore che sembrava definitivamente dimenticato.

Il collettivo

Effettivamente la gioia di Bearzot ha una sua valida giustificazione, effettivamente a Torino, a prescindere dal risultato e dalla sua grande importanza, qualcosa di nuovo s'è visto, più di una confortante indicazione e affiorata. Prima di tutto la bontà di fondo del collettivo, giusto finalmente a dimostrazione, pur senza ancora una sufficiente continuità e la dovuta autorevolezza, la capacità di far gioco secondo circostanze e secondo avversario; e poi la definitiva affermazione di gente arrivata in squadra quasi di soppiatto, o quantomeno in grazie di fortuna, e presto rivelatasi invece di determinante utilità.

L'allusione a Bruno Conti è chiara, ma la stessa cosa si può ben dire di Marini, nonostante i suoi fischi sembrino al momento in aperta contraddizione con l'affermata necessità di rinnovamento. A parte infatti la pur doverosa constatazione che uno a trent'anni, per fisico e temperamento, può essere considerato vecchio e un altro no, resta valido il principio e Marini appunto lo dimostra, che quando le sostituzioni sono fatte per grado e con giudizio, nessun complesso per dedicato che sia ne risente. Di questo, siamo certi, converrà adesso anche Bearzot, chiamato ad governare questa provvidenziale nuova esperienza e quella preziosa di Collauti e Oriani e, ancora prima, a quella di Paolo Rossi e Cabrin. Certo, a questo punto, viene cattiva ma spontanea una domanda: senza la squalifica di Causio e, prima, quella di Antognoni, avrebbe

azzardato Bearzot l'inserimento in pianta stabile di Bruno Conti e di Marini? I suoi avversari, e non soltanto quelli, hanno più d'un motivo valido per dubitare. E qui allora entra in scena lo «stellone» che puntualmente accompagna, protegge e ispira il nostro c.t. O che ne allarga, diciamo, i meriti? Questo non gioca, pensa. A cosa pensi a volte lancia, molto opportunamente all'interpretazione degli interroganti. Ora, si può anche capire che Bearzot difenda, con impegno anzi comunque lodevole, l'azzurro, protagonista per anni di tante belle imprese, ma che giunga addirittura a definire esemplare questa sua prestazione, ci sembra davvero quantomeno eccessivo. La gente, può essere vero, capirà poco di tattica, ma per la gente, tattica o no, le luciole restano luciole e le lanterne seguono ad essere lanterne.

E comunque, se Bettega rappresenta un grosso punto interrogativo, in questa nuova e ripetiamo, per molti versi confortante nazionale, non mancano davvero i punti esclamativi. Prima fra tutti quello da porre accanto al nome di Scirea e Collauti, una coppia armonica e ormai collaudata al punto da non temere forse attualmente confronti a livello mondiale: uno è giovane e l'altro è giovanissimo, per parecchi anni, diciamo, un attestato di sicura garanzia in futuro. E non c'è Antognoni. Anche contro gli jugoslavi una rilevante partita. Fatta di spiccata personalità, di chiara visione del gioco, di altruistica attitudine, pure, al lavoro cosiddetto grosso.

Calo di rendimento

Anche contro gli jugoslavi, però, un notevole calo di rendimento nella ripresa, proprio quando, per aver l'avversario allentato le manie e concesso quindi spazi più ampi, più senza è apparsa l'esigenza del suo apporto. Con Antognoni ad ogni modo, fatto questo un buon rilievo, nazionale per un bel po' sul velluto. Così per i terzini d'ala, Gentile e Cabrin, nonostante le controprese di Marini, che aveva avuto modo di studiare due e le loro attitudini, nelle partite di Roma, siano riuscite a toglier loro di mano l'arma migliore, quella degli affondo improvvisi sulle fasce laterali. Abbondantemente detto di Conti e di Scirea, non resta dunque che attendere questa nazionale al redde rationem di Atene. Se mantiene tutto quel che promette, Bearzot è a cavallo. E il tifo azzurro con lui.

Bruno Panzera

MILAN COSÌ COSÌ, LAZIO O.K.

L'Alfa lancia la sfida alla Williams

● Dopo la rinfrancante vittoria degli azzurri sulla Jugoslavia i riflettori della domenica calcistica erano puntati sulla serie cadetta: e le due «primedonne» Milan e Lazio hanno approfittato della giornata di gala per staccare ulteriormente le inseguitrici. I rossoneri hanno superato al «Meazza» la sorprendente Spal, sia pure con molti patemi d'animo, grazie a un gol-capolavoro del giovane Carotti; gli azzurri capitolini hanno travolto il Bari con un tripletta. Giornata agrodolce per le genovesi: la Samp è stata travolta (4-1) dal Lecce di Gianni Di Marzio, mentre il Genoa è riuscito a sconfiggere di misura il Varese in «zona Cesarini».

Battuta d'arresto per il Pisa, che ha perso a Bergamo dopo tre vittorie consecutive, mentre continuano a deludere il Monza, piegato a Cesena, e il Vicenza, bloccato in casa dal Verona. Sono state segnate in tutto 19 reti: qualcuna di meno rispetto alla media piuttosto elevata registrata in serie B nelle ultime domeniche.

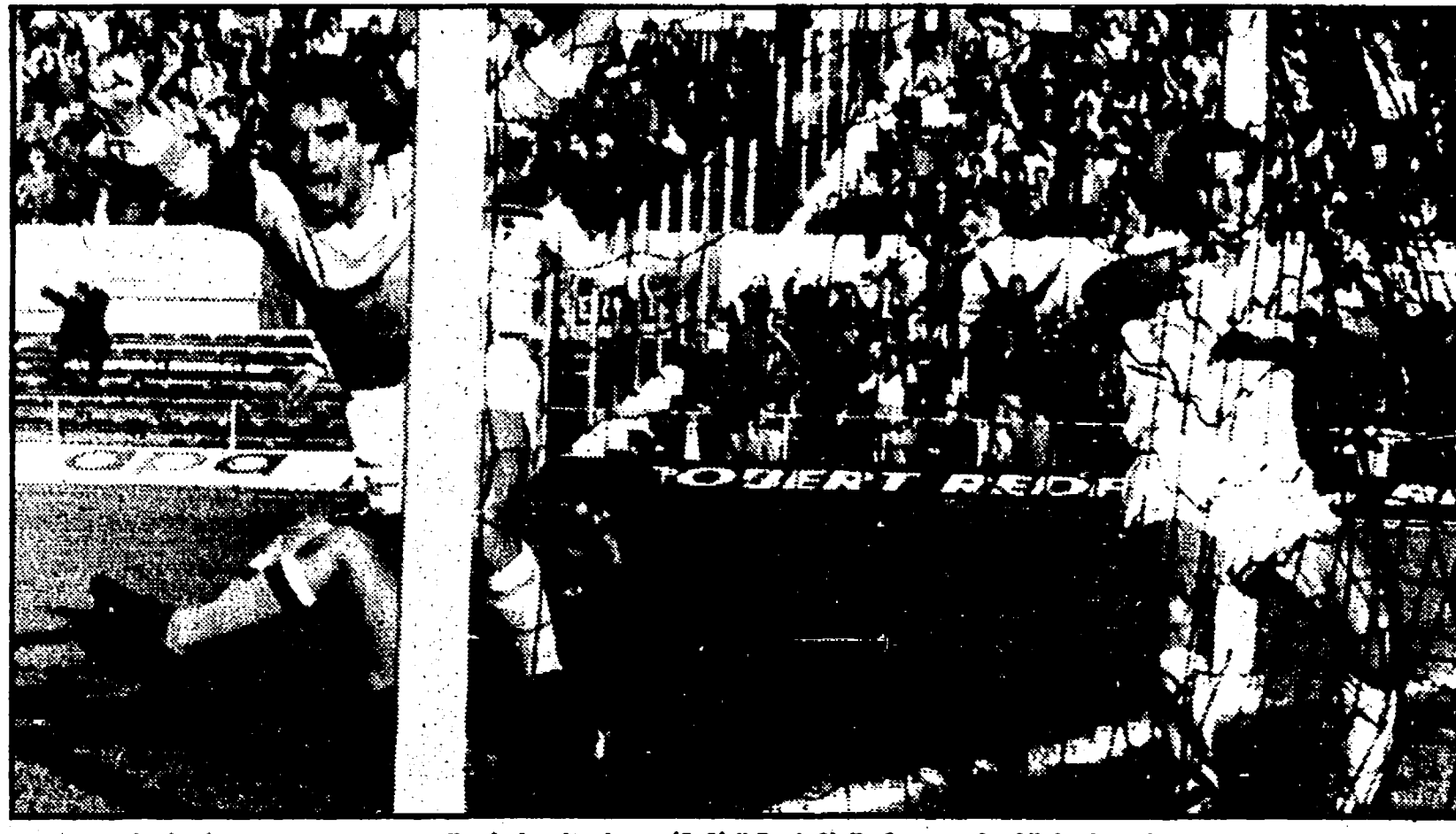
● Per ricordare a tutti che il problema della violenza negli stadi è tutt'altro che risolto, malgrado le misure eccezionali prese lo scorso anno dopo la morte del tifoso Vincenzo Paparelli, ecco un grave episodio accaduto allo stadio di Biella: in una rissa sugli spalti tra tifosi biellesi e sostenitori del Carrara, uno spettatore è caduto dalla gradinata, picchiando la testa. La prognosi non è grave, ma gravissimo sarebbe continuare a sottovalutare i rischi che ogni domenica gli spettatori corrono per colpa di gruppi di scrittori e per la negligenza di chi dovrebbe prendere provvedimenti. Anche a Vicenza, in occasione del «derby» con il Verona, due tifosi hanno riportato lievi ferite in uno scontro tra opposte fazioni. A Bergamo dieci teppisti sono stati arrestati per avere devastato un pullman di tifosi pisani.

● Confortante secondo posto di Bruno Giacomelli al G.P. d'Australia di Formula uno. L'Alfa Romeo del pilota ha severamente impegnato la Williams del neocampione del mondo Alan Jones. E' un buon segno in vista della prossima stagione irlandese.

● Minacciosa «escalation» di vittorie del giovane fuoriclasse cecoslovacco Ivan Lendl: a Formosa ha vinto il quinto torneo internazionale consecutivo, mettendo sull'avviso i tennisti azzurri che se lo ritroveranno di fronte, in dicembre, nella finalissima di Davis.



MELBOURNE — Bruno Giacomelli e Alan Jones



ROMA — La Lazio con una prova gagliarda ha dominato (3-0) il Bari. Nella foto esulta Viola dopo la segnatura della prima rete.

Animato incontro di Bearzot con i giornalisti il giorno dopo

«Difendo ancora Roberto Bettega anche dalle vostre dure critiche»

Il commissario tecnico si è indignato perché nei commenti della stampa è stato scritto che l'arbitro ha favorito gli azzurri. - Nessuna indicazione sulla squadra che tra una ventina di giorni incontrerà la Grecia in una partita decisiva per la qualificazione

Della nostra redazione TORINO — L'aria paciosa di Gigi Peronace non è sufficiente per addolcire i tratti di Enzo Bearzot quando si presenta per la consueta conferenza stampa del «giorno dopo». Per il «punto» su Italia-Jugoslavia la Federazione calcio ha affrontato l'incontro con i giornalisti presso un albergo cittadino a ridosso della stazione centrale: è come un «incontro» e dirsi addio.

Bearzot ha letto i giornali del mattino e il suo è il viso di un indio cui hanno stuprato la donna, bruciato la capanna e rubato il cavallo: sono amareggiato perché avete scritto (mica tutti però) che l'arbitro israeliano ci ha favoriti. Nel corso della mia gestione non ho mai goduto di mani generose. Il signor Klein non ci ha aiutato ieri e non è nemmeno vero che ci abbia favoriti ai mondiali contro l'Argentina. Qualcuno (non si riesce mai a capire di chi parla, anche se ognuno di noi ha un suo nome) dice che si «mondializzano» stati aiutati: è la più grande bugia! Non ho mai avuto lo stellone dalla mia.

Vogliamo parlare anche della partita? Vorremmo, ma Bearzot pare voglia (finalmente) votare il sacco, ma l'attesa ancora una volta andrà delusa. Difende la moralità della squadra malgrado



ITALIA-JUGOSLAVIA — Bearzot sorridente saluta il collega Miljanic piuttosto corrucciato, alla fine dell'incontro dell'altro ieri.

I giornalisti incalzano: tutto si snoda sul filo di un melodrammatico copione. «Ma tu Enzo difendi Bettega perché è un perseguitato?». No, lo difendo a livello tecnico e tattico ma se tu insisti lo difendo anche come perseguitato.

Per capire fino in fondo se quel 2-0 di domenica «vera gloria» chiediamo a Bearzot

così brava a contenere l'assalto della Nazionale italiana.

Capito com'è la storia? A noi che ci squalificano Antognoni facciamo carte false per riaverlo in squadra a costo di punire un altro al suo posto (cosa dirà mai nella sua tomba il povero Becarria in questa «sua» patriadel diritto) e gli altri se perdono qualcuno per strada devono lasciare perdere che per Causio c'è fatta sera? Bearzot pare alle corde e prossimo al gesto della spugna ma non si capisce più se si diverte più lui o i giornalisti che credono di partecipare a questa scientifica tortura.

Un giornalista (torinese, sia pure d'adozione) non solo sostiene la candidatura di Oriani al posto di Cabrin, ma arriva al punto di considerare Oriani più veloce di Cabrin.

A questo punto Bearzot (considerata la serietà del collega che ha formulato la domanda) rischia il collasso. Si trincererà in un mutismo che strappa le lacrime! La conferenza stampa è virtualmente finita: restano sul tavolo a ballonzolare come falene tanti interrogativi; perché ancora Bettega? Per Causio è finita la sua stagione? E quando? che si farà ascoltare il presidente Scudillo? Ma quanto ci è piaciuto!

Nello Paoli

La giustizia sportiva... è quasi uguale per tutti

Certo che da quando come ministro degli Esteri abbiamo Emilio Colombo e come ministro della Difesa Lello Lagorio l'Italia nel mondo è molto più rispettata: ha un suo ruolo e un suo prestigio. Prendete le partite con la Jugoslavia: in passato dovevano giocare contro la Jugoslavia, ci servivano travolti di fronte alla Jugoslavia. Sabato scorso, dopo che Colombo aveva sistemato le cose a Varsavia, a Mosca, a Madrid, a Francoforte e, attraverso mio cugino, in Tunisia, dovevano affrontare la Jugoslavia, ci hanno fatto uno sconto del 50 per cento. Ce ne hanno schierata contro solo mezza. E gli azzurri, questa mezza Jugoslavia, l'hanno stritolata.

Oddio, non è stato facile nemmeno stritolare mezza Jugoslavia,

gli eroi della domenica

ma è ben più che si vede il nuovo prestigio del nostro Paese, le positive relazioni che ha intrecciato nell'area del Mediterraneo, non rinunciando ad una certa misurata costanza di fermezza. Guardate in contemporanea correttezza dell'arbitro israeliano Abraham Klein in occasione del rigore, gli jugoslavi consentivano un inaspettato fallo da rigore sul dolce Taroliti (il «gazzettino» di Gianni Brera, aveva presente), ma l'occhio non fischia perché vede la palla arrivare a Bettega che si trovava a ventotto centimetri dalla porta vuota jugoslava. Non fischia per la regola del vantaggio, considerando che è indubbio vantaggio tirare a rete da ventotto centimetri: anziché da undici metri. Sembrava che Bettega

Forse le udienze sospese per lo sciopero degli avvocati

Scommesse: alt al processo?

ROMA — Dopo la pausa di fine settimana, questa mattina la palazzina del Foro italico dovrebbe tornare a rimbombare di avvocati, calcolatori, testimoni e imputati o qualche curioso, per dare vita alla seconda settimana del «processo» sullo scandalo della partita truccata. Abbiamo usato il condizionale, poiché lo sciopero ad oltranza proclamato dagli avvocati, potrebbe far saltare l'udienza. Dunque il processo rischia di subire un altro stop. E se questo sciopero dovesse protrarsi oltre i dieci giorni, tutto il processo corre il rischio di essere rinviato a nuovo ruolo. Ogni il programma prevederebbe l'interrogatorio dei giocatori del Bologna Savoldi, Donzani, Parisi, Colombo, Petrucci, del presidente Favretti e dell'ex allenatore Marino Furini. Da loro il presidente del tribunale Battaglia, vorrà sentire la versione sulla partita Bologna-Arezzo.

Dovrebbero essere ascoltati anche i giocatori del Palermo Ammonioni e Briagnani, per dare spiegazioni su alcuni particolari di Genova-Palermo e Taranto-Palermo. Intanto ancora non si sono aperti gli occhi della deposizione

se pro-Rossi e soci fatta giovedì mattina da Cesare Bertoldi. Molti hanno parlato di salvataggio, di un Rossi (anzi la presidenza) che rinviera la mezzogiornata e mettersi a tirare calci anche sui campi italiani.

Lavoro puntiamo che le cose, nonostante tutto, non siano modificate di molto. Non interveniva a noi impare se Berlusconi abbia detto la verità o meno ai giudici o se ha cercato di subire per ragioni diverse da quelle usuali o sentimentali. Non Berlusconi, con il suo atteggiamento ha messo tutti, Rossi e colleghi del Perugia e dell'Avellino in una stessa situazione di salvataggio. Un fardello troppo pesante per lo spalla del fucilino dai mercati generali, perché lui in testa la vicenda ha sempre recitato solo ruoli marginali, al contrario di Cruciani e Tricca. La sua attività era riflessa e finalizzata solo agli obiettivi che si erano proposti Tricca e Cruciani e quindi è assai probabile che non fosse proprio al coretto di tutto.

P. G.